

CENTROSINISTRA

«Si tratta di avere quel tanto di buonsenso e sensibilità, da parte di chi fa il ministro per capire che andare a quella manifestazione è sbagliato»

Ferrero ricorda il Family day: allora non ricordo queste nette prese di posizione sui ministri che hanno partecipato

LO SCONTRO

«La piazza? Penso alle primarie»

Fassino: inopportuno i ministri in corteo. In un sondaggio di Sky contro il 77% degli italiani

di **Giuseppe Vittori** / Roma

IL SEGRETARIO DEI DS Piero Fassino ribadisce la contrarietà alla partecipazione dei ministri al corteo del 20 ottobre contro la legge Biagi, che sta suscitando non poche polemiche nell'Unione. «Il presidente Prodi dice una cosa che io condivido - ha detto Fassino, a

marginale della festa dell'Unità di Brescia - non si tratta di mandare i carabinieri a casa dei ministri per impedirgli di fare qualcosa. Si tratta di avere quel tanto di buonsenso e sensibilità, da parte di chi fa il ministro per capire che andare a quella manifestazione è inopportuno». «Mi pare - ha sottolineato il segretario Ds - sia una questione di sensibilità e opportunità che chi fa il ministro non partecipi a una manifestazione che ha una piattaforma che contesta il governo di cui è parte». Secondo Fassino tuttavia si sta dando un'importanza eccessiva alla giornata del 20 ottobre, dimenticando che «la giornata più importante è quella del 14 ottobre, quando porteremo una

moltitudine gigantesca di cittadini italiani a votare per la nascita del Partito democratico. Non mi pare che il 20 ottobre sia così importante come lo sta facendo diventare». Quanto al «rischio di un monocolorismo del Pd» nel governo, Fassino sminuisce questa ipotesi: «sono tutte code - ha concluso - del chiacchiericcio di agosto, cerchiamo di ricondurci tutti alla misura». Ma uno dei ministri di cui si parla non cede. «Non si riesce a capire se la preoccupazione per l'eventuale partecipazione dei ministri a una manifestazione di piazza riguarda solo l'appuntamento del 20 ottobre o valga sempre, visto che non mi sembra sia stata invece altrettanto forte in occasione del Family Day. Questo senza contare che il Family Day era contro il Governo mentre invece il 20 ottobre ha una piattaforma che sostiene il programma con cui il Governo è stato eletto e ne chiede coerentemente l'applicazio-

ne», ha detto il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero. Intanto il 77% degli italiani disapprova la presenza dei ministri in piazza il prossimo 20 ottobre. Il 77% degli italiani non condivide la scelta dei ministri di partecipare al corteo del 20 ottobre. È quanto emerge da un sondaggio che SKY TG24 ha sottoposto ai suoi telespettatori relativo alla manifestazione indetta per chiedere le modifiche al Protocollo sul Welfare. Il restante 23% dei votanti ritiene invece giusta la decisione presa dai ministri. Questo tipo di sondaggi, ammette Sky, non hanno alcun valore statistico, in quanto rilevazioni aperte a tutti e non basate su un campione elaborato scientificamente. Hanno quindi l'unico scopo di dare la possibilità di esprimersi sui temi di attualità.

Leri su Repubblica critica di un padre storico della sinistra a chi critica l'idea del corteo. «Massimo, con la piazza si dialoga.

Il segretario dei Ds sottolinea come l'appuntamento centrale di ottobre sia il 14



Il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino. Foto di Nucci/Benvenuti/Ansa

Non sono proprio d'accordo con D'Alema, non ne comprendo le paure», ha detto Pietro Ingrao, storico leader comunista, tra i primi a sottoscrivere l'appello per la manifestazione del 20 ottobre. «Non è una mobilitazione contro Prodi. Almeno a me non pare», chiarisce Ingrao, sottolineando solo la necessità «di dare risposte ai problemi fondamentali che abbiamo di fronte». A tal proposito, risponde al vicepremier che ha chiesto ai ministri della sinistra di fa-

re un passo indietro. «Fossi al posto di D'Alema mi preoccuperei piuttosto di come il governo risponde alle domande che vengono evocate dalla manifestazione del 20 ottobre», dice Ingrao. «Il problema con cui abbiamo a che fare - spiega - mi pare siano le condizioni sociali della gente. Chiedo a mia volta: perché le masse organizzate che sono presenti in Italia non dovrebbero fare sentire la loro voce e chiedere, non solo al governo ma alla società tutta, una

svolta?». «La sinistra radicale rifletta su ciò che intende fare, e si assumi tutte le responsabilità del caso. Cominciando con l'ammettere che quella del 20 ottobre sarà evidentemente una manifestazione contro la politica del Governo», dice invece Massimo Donadi, capogruppo alla Camera dell'Italia dei Valori. «Le forze di maggioranza proseguono Donadi - non si confrontano certo in piazza, ma in Parlamento e in Consiglio dei Ministri; ed è in questi luoghi che la sinistra radicale proprio in materia di previdenza, lavoro e fisco ha già inciso fin troppo».

Mastella punta al 10%, alleandosi con l'opposizione nel 2009

Il leader Udeur rievoca il «Grande centro» con l'Udc. «No ai ministri in piazza. Io al Family day? Ma non l'ho promosso...»

di **Federica Fantozzi** inviata a Telese

CLEMENTE MASTELLA è uno e trino. Il segretario dell'Udeur ha chiuso, davanti a una platea festosa e sudante, la festa nazionale del suo partito che ha reso per una settimana il catino centrista-termale di Telese l'ombelico politico del Paese. Il Guardasigilli ha stoppato le pinze di Padoa Schioppa: niente decurtazioni di fondi alla Giustizia, sarebbe il contrario di quanto ha annunciato (sempre a Telese) il ministro Amato, e cioè più soldi per la sicurezza nel Dpef. Il politico che da anni fa sempre lo stesso sogno di rinascita del centro cattolico ha tessuto alle-

anze attraverso una serie di sliding doors: male Berlusconi che non ha concesso nulla sulla legge elettorale, male pure Veltroni, bene invece D'Alema di sposto a sacrificare sull'altare del realismo il modello francese per quello tedesco. Bene pure "l'amico" Lorenzo Cesa, e il riluttante però scalpitante Savino Pezzotta prossimi compagni dell'ultima avventura: una "li-

«Prodi si pronunci sulla presenza di ministri e segretari di partito in piazza. Se dirà sì ne prenderemo atto»

sta bianca» alle Europee che unisce Udeur, Udc, associazionismo cattolico e - perché negarsi qualcosa - Luca Cordero di Montezemolo. Puntando, mi-



Clemente Mastella a Telese. Foto Eidon

ca bazzecole, al 10% dei consensi. L'unico tassello se non mancante almeno sbiadito del puzzle è la quarta attuale incarnazione mastelliana: l'esponente della maggioranza di governo, leader di uno dei partiti che la sostengono. Il punto, infatti, è come possa mettere in cantiere, con tanto già di logo, una lista insieme a un partito dell'opposizione. Quando l'evento si concretizzerà, non innescherà una cri-

«Sia chiaro che noi non siamo disposti a finire come le vittime del conte Ugolino facendoci mangiare dal Pd...»

si di governo di portata pari a quella che si paventa se i ministri rifondatori andranno in piazza contro la riforma del welfare? Mastella è sinceramente stupito di simili preoccupazioni: «A quel punto saranno passati tre anni dalle elezioni, e bisogna guardare avanti, non indietro». Ma se la geografia delle alleanze sarà rimasta uguale? «Speriamo di no. Speriamo che l'avvento del Pd avvii una costellazione diversa». Magari avrà successo la sua proposta di «scontare» un anno all'opposizione in cambio dell'accordo trasversale sulle riforme: Chiti la sta considerando, mentre Maroni ha già rilanciato: d'accordo ma votando nel 2009 anziché nel 2010. Ecco: il presente di Mastella va letto guardando al futuro. Così ha appena finito di scontornare le distanze da Berlusconi («Il

mio è un centro politico, il suo un centro commerciale») che già versa benzina sulle contraddizioni del suo schieramento: «Prodi si pronunci sulla presenza di ministri e segretari di partito in piazza. Se dirà sì ne prenderemo atto». Ma lei non era andato al Family Day contro il disegno di legge sui Dico? «Sì, ma non avevo promosso io l'evento, è molto diverso». Non è che Prodi ce l'ha anche con lei quando ammonisce a non tirare troppo la corda? «Probabilmente sì - ammette candido - Ma io qui sono quello che prende gli schiaffi». Il ceffone principe per Mastella (dopo il referendum sulla legge elettorale, s'intende) è questo bipolarismo che, pur stentato, non ne vuole sapere di farsi spazzare via: «Sia chiaro che noi non siamo disposti a finire come le vittime del

conte Ugolino facendoci mangiare dal Pd...». L'avvertimento è per gli alleati: evitino tentazioni di fare asse con Fi. Il sindaco di Ceppaloni vuole procedere a tappe forzate: prima delle Europee, una convention per varare il suo centro cattolico. Magari con la Dc di Pizzini il tribunale ha assegnato il simbolo dello scudocrociato. Intanto si riprende ciò che considera suo: «Le alleanze non sono eterne, lo dicevo io prima di Rutelli e Marini. Sono contento che l'abbiano capito anche loro». E anche se dal microfono ha giurato di esser pronto a far cadere il governo sul referendum anche a prezzo del suo ministero, per ora è saldo sulla scrivania di Via Arenula e ogni campo va arato: «A Padoa Schioppa ricordo che senza soldi non si cantano le messe».

L'opinione

GIANFRANCO PASQUINO

TERMOMETRO Veltroni snocciola il programma, la sinistra non si unisce, la Margherita si divide, Mastella cerca alleati e studia il tedesco

SEGUE DALLA PRIMA

Bologna, Telese, Orvieto: la politica delle feste

Fare il punto proprio adesso non è facile, ma può essere utile a capire il senso delle cose. La Festa dell'Unità fornisce passerella e applausometro, per chi arriva ad un appuntamento con il nuovo soggetto e anche per chi lascia cariche nel vecchio partito. Non sembra che il superamento del vecchio sia già avvenuto e, personalmente, continuo a non capire come funzioni l'imprevisto (dai regolamenti) ticket Veltroni-Franceschini. Se questo è l'esito previsto e prevedibile, allora sarebbe utile sottoporlo ad un giudizio dei militanti e, magari, ad un confronto con i dissenzienti. Sembra che i grandi assenti dai confronti siano i segretari regionali potenziali dei quali persino «l'Unità» lamenta lo scontro dalla Lombardia alla Campania e alla Calabria e, finalmente anche in Emilia. Ma dovremmo forse preferire l'unanimità, segnale perfet-

to di una fusione a freddo, oppure non sta avvenendo oborto collo proprio quello che vorremmo: una bella competizione intorno all'idea di un partito diverso sia dai Ds, giunti stremati, sia dalla Margherita, mai del tutto fiorita? Finalmente, Veltroni ci ha anche detto che vuole un partito federale, ma se poi i segretari saranno tutti veltroniani per vocazione, per spartizione, oppure per investitura, quanto federale riuscirà mai a diventare e rimanere il Partito Democratico? Certamente, la Federazione non si trova sulla sinistra, vale a dire nella Sinistra Democratica, che si barcamena tra l'essere inevitabilmente ruscchiata da Rifondazione, il partito che non molla, e tentare di elaborare un riformismo socialista che non ha mai gradito e che come contrappasso non riesce neppure ad immaginare. La Margherita si divide, forse

per colpire meglio, ma anche si riallinea, naturalmente, come meglio sa, in correnti costruite intorno a persone. Non sappiamo, però, né quanto sono né dove porteranno i coraggiosi del nuovo conio. La politica di nuove alleanze, in verità, non particolarmente coraggiose, viene sicuramente condotta con spregiudicatezza da Mastella che, quando non annuncia il suo ritiro dal governo, contratta sia una nuova lista, almeno con l'Udc, se non anche con pezzi della Margherita, per le elezioni europee, sia una nuova legge elettorale. Dalle dichiarazioni di Fassino, D'Alema e, persino, di Veltroni, sembrerebbe che, comunque, Mastella abbia già ottenuto una bella legge elettorale tedesca (che, inesorabilmente, dovrebbe servire anche alla vanificazione del referendum elettorale). Tuttavia, sarà dura inventarsi un marchingegno giuridi-

co-costituzionale che obblighi ad alleanze preventive e soprattutto che punisca i successivi cambi tipo ribaltone. Infatti, la legge elettorale tedesca è accompagnata dal voto di sfiducia costruttivo che consente proprio di cambiare alleanze in parlamento senza procedere a crisi al buio (ma Mastella agisce alla luce del sole). Nel frattempo, Veltroni ha opportunamente e preventivamente smentito di volere succedere, senza previe elezioni, a Romano Prodi, ma o fa il segretario organizzativo e allora dovrebbe raccontarci molto di più sul partito che vorrebbe e che costruirà, oppure, *in re ipsa*, è destinato ad essere percepito e a diventare sfidante/successore. Altrimenti, perché continua a scrivere sui grandi quotidiani nazionali tutto il suo programma politico, di cose da fare, di leggi da approvare, di politiche

da attuare? Insomma, è opportuno che le feste continuino, almeno fino alla faticosa data del 14 ottobre, quando si avranno, insisto, non primarie, ma delle belle elezioni dirette per il segretario del Pd e per i segretari regionali (brutta combinata). Incidentalmente, non ho fatto la previsione di due milioni e mezzo di elettori. Ho detto che quella è la soglia alla quale deve mirare chi vuole un Partito Democratico solido, in buona salute, vigoroso. E, allora, feste o non feste (a meno che la festa al governo non la facciano gli allegri dimostranti del 20 ottobre), è imperativo che la elaborazione programmatica e politica, ma, alla luce della povertà del «Manifesto dei Valori», di cui, più o meno fortunatamente, nessuno parla, anche ideologica, continui. Spero con esiti di più alto profilo.